CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Chiusi nei confini, segno di debolezza

L'intervista. Marco Aime, ordinario di Antropologia culturale a Genova, domani per «Molte fedi» interverrà sui temi di muri e migranti. «Cresce l'interdipendenza fra le aree del pianeta, i nuovi sovranismi remano controcorrente»

GIULIO BROTTI

Nella considerazione comune, i termini «confine» e «frontiera» sono intesi più o meno come sinonimi: entrambi evocano immagini di caselli doganali, documenti d'identità da esibire, merci in transito da dichiarare. Marco Aime ritiene invece che le due parole non siano equivalenti: «Un confine è una linea che separa due aree geografiche, come suggerisce anche l'etimo della parola (dal latino *cum* e *finis*, dove la "fine", il "limite" segna l'inizio di qualcos'altro). La frontiera, più che una linea netta, è una fascia di territorio in cui possono verificarsi fatti nuovi e imprevisti (pensiamo per esempio alla grande epopea americana del Lontano Ovest, tanto celebrata nel cinema hollywoodiano). Spesso la frontiera è una sorta di terra di mezzo, o di nessuno, sulla quale possono avvenire scambi di ogni tipo, anche di prigionieri nei periodi di guerra».

Marco Aime domani sarà a Bergamo

Ordinario di Antropologia culturale all'Università di Genova e autore di saggi già annoverati tra i «classici» di questa disciplina, Aime domani sera sarà a Bergamo, ospite-relatore della rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo», in un incontro promosso in collaborazione con la Cisl: la conferenza, che si terrà alle 20,45 in via Alberico da Rosciate presso l'auditorium del Liceo Mascheroni, avrà per titolo «Atlante delle frontiere: muri, conflitti, migrazioni», lo stesso di un volume degli studiosi Bruno Tertrais e Delphine Papin che Aime nel 2018 aveva tradotto in italiano e corredato di una prefazione (Add editore, pagine 140, euro 25).

Professore, tornando sui «confini» in senso stretto: gli storici ci dicono che questa componente degli Stati nazionali ha fatto la sua comparsa solo verso la fine del medioevo, in Europa. In altri continenti, prima dell'avvento del colonialismo, esistevano grandi organizzazioni politiche (come il Regno del Benin o la Confederazione ashanti in Africa) che però non avevano confini netti.

«Anche in Europa un tempo c'erano le "marche", ovvero delle zone di frontiera in cui i confini tra un'entità statuale e l'altra risultavano assai fluidi, permeabili. Per quanto riguarda gli imperi dell'Africa occidentale, in contesti spesso caratterizzati da un nomadismo stagionale il potere dei sovrani si esercitava sugli individui, in quanto membri dello stesso popolo, più che sui territori. Nel nostro continente, invece, l'idea di "confine" nell'accezione moderna troverà la sua consacrazione nel 1648, con la pace di Vestfalia. In seguito, nell'epoca del colonialismo, il modello dello "Stato vestfaliano" verrà imposto in altre aree del pianeta, in molti casi con esiti disastrosi».

Un Primo ministro britannico aveva descritto così il metodo adottato dai governi europei per tracciare i confini tra i rispettivi possedimenti coloniali in Africa: «Ci siamo scambiati montagne, fiumi e laghi, con il piccolo inconveniente che non sapevamo con precisione dove queste montagne, fiumi e laghi si trovassero».

Domani sera l'incontro con Marco Aime sarà sul tema «Atlante delle frontiere: muri, conflitti, migrazioni»

«Io dico spesso, soprattutto riguardo ai confini delle colonie dell'area sahariana, che i politici europei del tempo li avevano tracciati con una matita e un righello perché ancora non sapevano quanto petrolio vi fosse nel sottosuolo: se lo avessero saputo, sarebbero stati più attenti. Indubbiamente, i confini tra molti Stati africani – così come appaiono oggi su un planisfero politico – sono l'esito di decisioni assunte in passato dai regimi coloniali: non corrispondono a divisioni su base etnico-culturale. Tra l'Ottocento e il primo Novecento succedeva che delle etnie venissero tagliate a metà, separate sui due lati di una linea confinaria; ma capitava anche il contrario, con gruppi umani storicamente rivali che si trovavano rinchiusi nello stesso territorio. Le conseguenze si scontano ancor oggi: l'instabilità politica che caratterizza molti Stati del continente africano deriva anche dal fatto che storicamente non sono nati attraverso delle contrattazioni tra i loro abitanti, ma per imposizione dall'esterno».

Oggigiorno noi non stiamo osservando il declino – in qualche misura – dell'idea moderna e occidentale di uno Stato-nazione compreso entro i suoi confini? I singoli Stati sembrano sempre più in difficoltà nell'affrontare problemi ed emergenze di carattere globale, dai cambiamenti climatici alle oscillazioni dei mercati finanziari.

«Da un lato, il fenomeno della globalizzazione fa sì che, perlomeno per quanto concerne i movimenti di merci e di denaro, i confini nazionali risultino sempre più labili. L'economia diviene transnazionale, nel senso che le grandi aziende sono sempre meno legate a particolari territori. Il potere dei singoli governi si riduce progressivamente, anche nella capacità di controllo su quanto avviene al loro interno. Detto questo, oggi stiamo pure assistendo a dei colpi di coda, a tentativi di riportare sul proscenio – spesso in forme caricaturali – il modello statuale moderno».

Recentemente Vladimir Putin ha evocato la politica di espansione dell'impero di Pietro il Grande, poco prima di proclamare l'«annessione» dei territori ucraini occupati negli scorsi mesi dall'esercito russo. È un caso esemplare dei «colpi di coda» a cui lei accennava?

«Si direbbe che la Russia odierna, per cercare di superare delle crisi di natura geopolitica al suo interno, abbia deciso di ricollegarsi ideologicamente alla tradizione dell'impero zarista. In generale, i nuovi "sovranismi" – versione un po' abborracciata dei nazionalismi del passato – remano controcorrente rispetto alla tendenza fondamentale della nostra epoca, che procede appunto nel segno di una crescente interdipendenza fra tutte le aree del pianeta. In realtà, il desiderio di chiudersi su sé stessi, di separarsi con una barriera da ciò che sta fuori testimonia di una condizione di debolezza».

Per poter assistere alla conferenza di domani sera di Marco Aime è richiesta la prenotazione mediante il sito moltefedi.it.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole del Cristianesimo. Incontro con Salvarani

Con Brunetto Salvarani, teologo ed intellettuale poliedrico che spazia dal fumetto alla teologia, stasera alle 20.45 presso la Chiesa di Loreto «Molte Fedi sotto lo stesso cielo» cercherà di entrare nella questione dell'aldilà dal punto di vista cristiano. «Avere parole per pensare cosa avverrà dopo la morte è un compito arduo ma affascinante – afferma Paolo Mora, responsabile della sezione -. C'è un versetto piuttosto lapidario ma spesso dimenticato della Lettera di Paolo ai Corinzi che afferma: "Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede". Eppure spesso si avverte la sensazione che tutto ciò che guarda oltre l'esistenza terrena non sia dirimente per il cristiano. È una percezione legittima che tuttavia va approfondita, anche perché il Nuovo Testamento pone le sue fondamenta sulla storia di Gesù e sulla sua resurrezione. È un frammento di riflessione poco battuto ma che va rinnovato ed esplorato. Crediamo che Brunetto possa essere il profilo più competente ed originale per provare ad affrontare gli snodi complessi sul tema». Sono ancora disponibili gli ultimissimi posti, prenotabili su www.moltefedi.it.

L'incontro con Marco Aime, domani alle 20.45 presso l'auditorium del Liceo Mascheroni (disponibili gli ultimi posti), inaugura invece la sezione dedicata alla geopolitica e all'attualità, volta ad indagare i crocevia della civiltà per un pianeta più ospitale. «Se ci si attiene alla definizione del vocabolario, è semplice definire un concetto di confine nonostante la sola esistenza abbia creato infiniti dibattiti e guerre – dichiara Daniele Rocchetti, ideatore della rassegna -. La realtà è però molto più complessa. Ci sono confini visibili e altri invisibili, alcuni imposti dalla conformazione del territorio e altri decisi a tavolino con carta e penna, senza contare quelli economici o culturali che quasi mai seguono quelli che definiscono i contorni delle nazioni. In un momento storico di assoluto fermento segnato da pandemie, guerre, istanze separatiste e migrazioni, riflettere su questo concetto penso possa fornirci una chiave di lettura utile a comprendere ciò che sta accadendo attorno a noi. Stiamo navigando verso la costruzione di un mondo multiculturale che talvolta stenta ad essere interculturale, a costruire intrecci fecondi tra fedi, costumi e culture differenti. Lo faremo con Marco Aime, raffinato antropologo, scrittore e docente di Antropologia Culturale all'Università di Genova».

Il teologo Brunetto Salvarani